

VIOLENZA MASCHILE SULLE DONNE E VISIONI DI GIUSTIZIA

1. Premessa. – 2. Le relazioni inaugurali. – 3. Una rilevazione-pilota. – 4. Altre rilevazioni. – 5. Un Osservatorio permanente.

1. Premessa

La carenza di dati e di statistiche adeguate (almeno disaggregate in base al sesso) sul fenomeno della violenza maschile sulle donne¹ rende difficile sia elaborare strategie di prevenzione e di contrasto mirate ed efficaci sia monitorare i cambiamenti. Del resto, la scarsa conoscenza del fenomeno è al tempo stesso frutto e causa della non piena consapevolezza dello stesso.

Lo afferma chiaramente la Piattaforma d'azione di Pechino, elaborata nel 1995 dalla Quarta conferenza mondiale sulle donne.

La Piattaforma raccomanda la promozione di ricerche e raccolte-dati sulla diffusione delle varie forme di violenza contro le donne, soprattutto della violenza domestica (oggi si preferisce parlare più propriamente di violenza nelle relazioni di intimità), sulle cause e sulle conseguenze della violenza, nonché sulla efficacia delle misure (di vario tipo e natura, secondo gli ordinamenti) per prevenirla e contrastarla.

Nel presupposto di tale carenza può risultare culturalmente significativo operare in dimensione inversa, e cioè andando a rintracciare la presenza di riferimenti (relativi alla violenza maschile sulle donne) all'interno di elaborati, statistiche e raccolte-dati, che siano stati redatti per altre finalità e interessi.

In tale ottica ci proponiamo di analizzare le relazioni 2010 sull'amministrazione della giustizia dei presidenti dei distretti di Corte d'Appello, ricercando all'interno dei testi ogni riferimento riconducibile alla violenza sulle donne.

Prenderemo spunto da questo per una valutazione sullo stato dell'arte della rilevazione dei fatti di violenza maschile sulle donne in Italia.

2. Le relazioni inaugurali

La Corte di Cassazione e i 26 distretti di Corte d'Appello (cui aggiungere i tre uffici di sezione distaccati) inaugurano ogni anno giudiziario con una

¹ La locuzione ha il pregio della chiarezza: «dice esattamente che si tratta qui di uomini che maltrattano fisicamente e/o psicologicamente donne, talvolta (non raramente) fino a ucciderle» (T. Pitch, 2008, 7).

cerimonia in cui viene presentata la *Relazione sull'amministrazione della giustizia*, redatta rispettivamente dal primo presidente della Corte di Cassazione e dai 26 presidenti di Corte d'Appello².

È così a seguito delle innovazioni introdotte con la legge del 2005, n. 150 che, ridisciplinando la cerimonia, ha abolito i vecchi discorsi inaugurali dei procuratori generali, attribuendone il compito ai presidenti di Corte d'Appello.

Le relazioni analizzate assumono come riferimento il periodo 1° luglio 2008-30 giugno 2009.

Per espressa indicazione del Consiglio superiore della magistratura (CSM)³, la relazione del primo presidente di Cassazione deve tracciare «i profili generali dell'amministrazione della giustizia». Quanto alle relazioni distrettuali, queste adempiono ad una funzione di «rendiconto dell'attività svolta nel distretto», ma anche a quella di «individuazione di temi da sottoporre al pubblico dibattito» e dunque costituiscono un «momento di riflessione sui complessi temi della giustizia».

Pertanto la relazione svolta in Cassazione il 29 gennaio 2010 nelle sue 211 pagine non entra nel merito, né espone dati quantitativi specifici, neppure nelle tabelle statistiche allegate. In appendice è compresa, invece, una sintetica rassegna di giurisprudenza, quella considerata più significativa. Per quanto ci interessa, al paragrafo intitolato *I reati sessuali*, si puntualizza la tuttora non risolta questione concernente la portata della locuzione «atti sessuali» e la individuazione del *minimum* di condotta penalmente rilevante. Nel paragrafo *La tutela della famiglia* si propone una interpretazione non ristretta della nozione penalistica dei «mezzi di sussistenza»; inoltre si sancisce la applicabilità anche al convivente *more uxorio* della causa di non punibilità prevista dall'art. 649 c.p. Nel paragrafo *Il c.d. mobbing* si ammette la applicabilità della fattispecie di «maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli» (art. 572 c.p.) al rapporto lavorativo che abbia assunto, al di là delle formali apparenze, una natura para-familiare.

Dunque, è alle 26 relazioni svolte il giorno successivo, 30 gennaio 2010, dai presidenti di Corte d'Appello che dobbiamo rivolgere qui l'attenzione⁴.

Le relazioni sono assai diversificate tra loro, per forma e contenuto. Da una parte, per lo più ognuna risulta fedele alla tradizione degli anni precedenti, nel senso che rispetta lo schema locale pregresso, mantenendo una continuità di metodo espositivo, anche nelle tabelle inserite o allegate. Tuttavia, dall'al-

² Sono tutte reperibili sul sito www.giustizia.it cercando *Inaugurazione 2010*.

³ Circolare P26 250 del 9 dicembre 2009.

⁴ Manca L'Aquila per il tragico terremoto che ha colpito la città nell'aprile 2009; e dunque nel 2010 sono 25.

tra, lo schema viene temperato variamente con una espressa indicazione centrale formulata dal primo presidente di Cassazione, che invitava a trattare punti specifici e dunque forniva una sorta di griglia di trattazione.

Si consideri che i presidenti, per adempiere al loro compito, hanno – a loro volta – sollecitato l'invio di relazioni e dati da parte di tutti i presidenti di Tribunale e di tutti i procuratori della Repubblica del proprio distretto, nonché del presidente e del procuratore del Tribunale per i Minorenni, talora raccogliendo anche altre fonti esterne, come quella di provenienza della Questura o della Direzione penitenziaria, o utilizzando i dati statistici dello SDI del Ministero dell'Interno, Dipartimento per la Pubblica Sicurezza.

Ciò risulta esplicitamente nei casi in cui la relazione distrettuale è stata confezionata riportando testualmente e analiticamente le varie sotto-relazioni interne (precedute da una breve sintesi di distretto).

Taluno dei presidenti, di propria iniziativa, ha sollecitato una fruttuosa comparazione con l'anno precedente (Firenze). Oppure la comparazione può essere ricavata dal lettore stesso, praticando il confronto con gli anni passati (ovviamente solo quando è stato conservato il medesimo metodo di raccolta e di esposizione).

Taluni riferimenti ricorrenti appaiono frutto delle indicazioni della Cassazione. Così è per l'accorpamento ricorrente tra reati di violenza sessuale e di pedofilia (ma alcuni presidenti hanno voluto presentare, in aggiunta, anche i due dati non aggregati). Così pure è per il loro inserimento tra i delitti di rilevante allarme sociale, anch'esso richiesto dalle indicazioni (e talora messo in discussione dagli estensori, proprio sulla base delle risultanze esposte).

Per il resto, le relazioni esprimono scelte personali di sensibilità culturale e di politica della giustizia. Anche in questo sta l'interesse alla lettura e al confronto, oltre che nel fatto di costituire fonte di dati preziosi – perché unici – sulla emersione giudiziaria della violenza sulle donne (e anche su qualche prima esperienza, come quella in materia di trattamento penitenziario dei *sex offenders*⁵).

In realtà, la categoria “violenza sulle donne” non è leggibile esplicitamente; né trapela attraverso qualche altra concettualizzazione analoga, come “violenza di genere”, che non fa parte del vocabolario giudiziario italiano. Tanto meno possiamo inseguire la “violenza domestica” o “familiare”⁶ (raramente usate) o l’“abuso sessuale” (invece assai ricorrente), perché trattasi di locuzioni entrambe improprie ai nostri fini in quanto riduttive: le prime

⁵ La notazione è nella relazione torinese.

⁶ “Violenza familiare” è la locuzione adottata dal CSM negli atti citati in nota 23.

rispetto ai più vasti ambiti relazionali che costituiscono luogo di violenza e la seconda rispetto alla violenza sessuale, che si esprime anche con violenza e minaccia, oltre che con la modalità di condotta dell'abusare.

Piuttosto, è alla radice sessual(ità) che possiamo proficuamente affidarci, posto che nel contesto giuridico (e dunque anche nelle relazioni dei presidenti) ricorre la nozione di "reati a sfondo sessuale"⁷, sintomo delle necessità di ricondurre alla differenza sessuale anche reati "neutri" (come l'omicidio e altri delitti contro la persona, tra quelli contro la vita e l'incolumità individuale).

Nemmeno ci facilita la ricerca, l'utilizzo della parola "donna", perché ricorre pochissimo (quasi solo riferita alla donna detenuta). Semmai troviamo il corpo/mente femminile occultato nella categoria "fasce deboli", ove è rinchiuso in compagnia di minori, anziani e disabili. È singolare che proprio le realtà giudiziarie più sensibili e avanzate – quelle cioè che si sono attrezzate secondo il principio della specializzazione e della formazione e hanno organizzato le procure secondo *pool* di riferimento per materia – abbiano deciso di designare queste strutture come destinate alle "fasce deboli"⁸. Ci auguriamo prossime denominazioni meno immiserenti!

Più produttivo è il metodo di focalizzare quei singoli passaggi delle relazioni che sono riservate alla "famiglia" o si richiamano alla tutela della famiglia o alle misure contro la violenza nelle relazioni familiari. È questa la miglior riprova della forza inscalfibile delle categorie nodali del nostro sistema giuridico civile e penale (dal Codice Rocco del 1930 alla legge del 2001, n. 154), che riflette ancora la potenza dura a perire del sistema patriarcale e familista.

Le parti così selezionate dalle relazioni andranno aggiunte a quelle ritagliate utilizzando le fattispecie penali e gli istituti giuridici in cui si traduce la nozione giuridicamente rilevante di violenza sulle donne: i riferimenti più frequenti sono alla violenza sessuale (art. 609 *bis* c.p.), ai maltrattamenti (art. 572 c.p.), e – meno frequentemente – allo stalking (gli atti persecutori di cui all'art. 612 *bis* c.p.). Effettivamente qui la riconduzione del fenomeno e della casistica della violenza sulle donne a un unico riferimento chiaro e univoco, quale è quello numerico dell'articolo identificativo delle fattispecie previste dalla legge penale, agevola l'indagine sui procedimenti. In tali ipotesi la fattispecie penale corrisponde a quella sociologica. Più equivoco è invece il riferimento ad altre fattispecie, come le minacce, le ingiurie, le lesioni personali, che astrattamente ben possono comprendere – e di fatto

⁷ Questa locuzione è usata dal CSM (si veda nota 23).

⁸ "Soggetti deboli" è la denominazione usata dal CSM.

comprendono – casi concreti che nulla hanno a che fare con la violenza (maschile) sulle donne.

Comunque è chiaro che il riferimento alle fattispecie normative (numero dell'articolo e denominazione in rubrica) è del tutto neutro e non esprime le differenze sessuali e di identità sessuale ad esso sottese. Infatti, il numero dei maltrattamenti non indica solo i casi di violenza maschile sulle donne, ma comprende anche maltrattamenti sia caratterizzati da differenze generazionali (la nipote sulla nonna, l'educatore sull'alunno) sia connotati da un posizionamento della differenza sessuale in senso contrario a quello che è qui rilevante (una donna maltrattante un uomo adulto). Lo stesso vale per lo stalking, visto il numero non irrilevante di stalker donne, che secondo le prime rilevazioni del Ministero dell'Interno erano più del 10%, poi in progressivo aumento. Quanto alla violenza sessuale, è ben vero che – se non tutti gli uomini sono stupratori – non tutti i soggetti passivi sono donne (subiscono violenza sessuale anche gay e trans) e soprattutto, nella purtroppo variegata casistica, compare anche quella agita da donne.

Così è anche per la applicazione effettiva delle misure contro la violenza nelle relazioni familiari (legge 154/2001) che, pur nella disomogeneità tra i provvedimenti adottati in sede penale o in quella civile e pur nella eterogeneità delle situazioni prospettate al giudice, comprendono talora anche autrici donne.

Dunque, occorre superare le indicazioni di provenienza normativa. Occorre andare oltre e quindi raccogliere nelle relazioni inaugurali accenni di tipo intuitivo, espressivi di convincimenti e percezioni degli estensori, ma che offrono diagnosi nascenti dalla esperienza e che indicano linee operative.

È diffusa in tutte le relazioni la convinzione, spesso solo proposta, talora affermata in modo più articolato, che la violenza alligni nelle mura domestiche e nelle relazioni di intimità, piuttosto che all'esterno e nel luogo pubblico. Con questo riconoscimento molti presidenti si sottraggono esplicitamente al senso comune e al discorso pubblico attuale, che così pesantemente influenzano – su tal punto – le convinzioni delle stesse donne.

Propongono l'analisi che la violenza è più ricorrente quando il conflitto tra uomo e donna esplode, sovente in coincidenza con la fase finale della relazione amorosa.

Scrivono che la violenza sulle donne è trasversale e investe tutti gli strati sociali e tutte le culture, che non è riconducibile esclusivamente né maggioritariamente ad autori di provenienza migrante. Che quando ci si riferisce a minori maltrattati o abusati sessualmente, questi sono generalmente di sesso femminile.

Si legge ancora nelle relazioni che maltrattamento e abuso sessuale (sia subiti in forma diretta sia vissuti nella forma della cosiddetta violenza assisti-

ta) provocano danni così gravi da costituire caratteristica riscontrabile anche nell'ambito della competenza civile dei Tribunali per i Minorenni, quale tragico vissuto di minori adottabili (perché in stato di abbandono) o interessati a procedimenti civili per le limitazioni della potestà genitoriale.

Non manca, nel momento di un riepilogo degli omicidi di maggiore risonanza mediatica, la notazione sul contesto "familiare" quale origine del delitto.

Quanto alle indicazioni operative formulate dai presidenti sulla base dei loro riscontri, queste sono spesso nel segno di accogliere l'esigenza della sensibilizzazione e della formazione specialistica per magistrati e forze dell'ordine. Vengono formulati anche suggerimenti e auspici, quelli di strutturare forme di coordinamento con le altre presenze istituzionali per un intervento di rete a favore di chi ha subito violenza (ma per taluni, anche con quelle di natura associativa e del cosiddetto Terzo settore).

Protocolli, tavoli, intese tra più soggetti istituzionali sono talora citati come esperienze in corso, e sono sempre presentati come apprezzabili, positivi e, anzi, ormai imprescindibili per un buon operare.

Esaminiamo ora le singole relazioni, alla stregua dei criteri sopra esposti.

– *Ancona*. Viene «segnalata la tendenza all'aumento delle denunce», in generale. Tra i reati sessuali vengono inseriti la pornografia minorile e la detenzione di materiale pornografico. Un riscontro numerico è dedicato ai dati relativi al tribunale penale. Alla pendenza iniziale di 83 fascicoli se ne sono aggiunti nel 2009 altri 32. Sono stati definiti 20 processi con una residua pendenza finale di 95 processi per reati sessuali.

– *Bari*. La Procura riscontra 313 reati di violenza sessuale e pedofilia. Il numero è ritenuto sostanzialmente immutato negli anni ed è valutato come rilevante, con una crescita dei procedimenti in materia di pornografia minorile e di detenzione di materiale pedopornografico. Molto spesso i fatti sono commessi «in danno di minorenni e di persone incapaci» e si realizzano «in ambiti relazionali che ostacolano l'accertamento della verità: famiglia, scuola, luoghi di svago». La relazione contiene tre specifiche tabelle statistiche di comparazione dall'anno 2004. Le variazioni totali sul periodo annuo precedente sono rispettivamente di +3% nel 2005, -15%, +23%, 0% e -2% nel 2009. In diminuzione sono invece i delitti dinanzi alla Procura della Repubblica per i Minorenni di Bari (dal 2004 al 2009: 38, 49, 69, 39, 28), in un contesto di criminalità minorile invece in aumento. Significative sono fra i reati dei minorenni le aggressioni sessuali di gruppo.

– *Brescia*. È ritenuto tuttora fruttuoso il protocollo d'intesa del 14 marzo 2002 tra la Procura per i Minorenni e le procure distrettuali per favorire la comunicazione tra le procedure pendenti penali e quelle civili per la sospen-

sione e decadenza della potestà genitoriale. Le procure distrettuali segnalano la «necessità di un potenziamento dei servizi territoriali».

– *Cagliari*. È riscontrato un aumento dei reati di violenza sessuale da 202 a 328, soprattutto in danno di minori e in particolare a Oristano. Presso la Procura è stato creato un gruppo (“Reati contro la persona”) e un sottogruppo specializzato in materia. Non è denunciato nessun fatto di pedofilia o pedopornografia. La casa circondariale di Iglesias «ospita attualmente 111 detenuti, molti dei quali condannati per delitti a sfondo sessuale (*sex offenders*)».

– *Caltanissetta*. La Procura registra un aumento “allarmante” di reati di violenza sessuale: 40 iscrizioni a carico di noti e 6 a carico di ignoti, contro 26 noti e 1 a carico di ignoti nel periodo precedente. Dunque, i delitti denunciati sono 46 rispetto ai 27 del periodo precedente. Stabile è il numero dei processi definiti al dibattimento (14) di cui tre consumati in ambito familiare. «I delitti di violenza sessuale e di pedofilia appaiono diffusi» e sono spesso consumati all’interno di nuclei familiari. Non sono riscontrati casi di applicazione delle misure della legge 154/2001.

– *Campobasso*. In Procura è riscontrato un aumento dei reati di violenza sessuale (da 35 a 72 di cui 14 contro ignoti), soprattutto in ambito familiare. È localizzato soprattutto in piccoli paesi, favorito da situazioni di accentuato isolamento e degrado. Ridotti (2 fascicoli) i casi di violenza sessuale aperti davanti al Tribunale per i Minorenni. Si dà atto di uno specifico protocollo d’intesa con l’assessorato alle Politiche Sociali della Regione Molise per il contrasto dei maltrattamenti e delle violenze sessuali nell’infanzia.

– *Catania*. A Siracusa, il Tribunale registra 25 procedimenti per i delitti di violenza sessuale, nel cui ambito tiene a «distinguere tra le violenze commesse in luoghi pubblici fra persone estranee tra loro e quelle che si consumano fra le pareti domestiche, tra familiari». In queste sono compresi 10 procedimenti per fatti commessi in danno di minori («fra cui non pochi sono quelli commessi dal genitore nei confronti di figli in tenera età»). Dinanzi alla Procura della Repubblica si apprezza «un modesto aumento nel numero delle iscrizioni a carico di soggetti noti e sempre più spesso consumati nell’ambito familiare» («in particolare si segnala un procedimento di rilievo, anche per l’alta carica rivestita dall’autore nell’ambito delle Forze armate italiane, che attiene a violenza sessuale perpetrata da un padre nei confronti di tutte e tre le figlie nate dal primo matrimonio e anche delle figlie dell’attuale convivente»).

A Ragusa, secondo la valutazione della Procura della Repubblica, «continua a registrarsi un aumento del numero dei reati contro la libertà individuale, compresi quelli per violenza sessuale e pedofilia». In Corte d’Appello «una percentuale non indifferente riguarda reati di violenza sessuale spesso

perpetrati tra le mura domestiche». La sintesi dei reati denunciati presso tutte le procure del distretto conteggia i delitti contro la libertà individuale (4.223 noti, 1.043 ignoti) e, tra questi, scorpora violenza sessuale (284 reati, di cui 178 contro noti e 106 a carico di ignoti) e pedofilia (241 noti e 241 ignoti). Il Tribunale per i Minori di Ragusa partecipa positivamente ai Tavoli provinciali contro l'abuso sessuale, la dispersione scolastica e il bullismo. Per stalking sono stati aperti 44 procedimenti contro 45 persone, nei primi quattro mesi di applicazione della legge. Quanto al "frequentissimo" ricorso all'ammonizione questorile, viene favorevolmente letto come una (innovativa) apertura di fiducia da parte di cittadini e cittadine nei confronti delle forze di polizia. Su 14.114 reati denunciati, quelli contro la famiglia sono 1.643, indice di «conflittualità (e persino violenza) in ambito familiare».

– *Catanzaro*. Trattando della giustizia minorile, segnala – tra i delitti più significativi – i reati di violenza sessuale commessi da minori.

– *Firenze*. La relazione è stata confezionata seguendo la griglia delle richieste del primo presidente di Cassazione e contiene la comparazione con i dati dell'anno giudiziario precedente. È dunque particolarmente indicativa.

Secondo un primo sguardo di sintesi delle dettagliate relazioni di tutti i presidenti di Tribunale e dei procuratori della Repubblica del distretto, i delitti contro la libertà sessuale per violenza sessuale si alzano da 499 a 625, dunque con un aumento di 126 fascicoli iscritti negli ultimi due anni, pari a una percentuale del 25,3%. Ancor più rilevante l'aumento in materia di pedofilia: da 103 a 153 con un aumento pari al 48,5%.

La Corte d'Appello ha definito 71 processi per violenza sessuale in cui valuta «non rari i casi di violenza intrafamiliare in danno di minori». «I reati di violenza sessuale sono frequentemente maturati in ambito familiare». «La domanda di giustizia in materia familiare è sempre a livelli elevati». Una riprova è vista nei ricorsi diretti a ottenere misure contro la violenza nelle relazioni familiari (legge 154/2001): «sono stati 21 e vengono trattati con assoluta urgenza e decisi con rapidità».

Passando alle singole procure, presso la Procura della Repubblica di Firenze i procedimenti iscritti per reati di violenza sessuale aumentano da 207 a 215. Quelli per pedofilia da 30 a 57. «Si tratta di reati che generalmente si riferiscono ad episodi avvenuti in ambito familiare o nell'ambito di relazioni sentimentali interrotte». «Resta frequente anche il caso di notizie di reato relative a violenza sessuale nei confronti di donne, spesso turiste straniere, ad opera di occasionali accompagnatori e violenza in luoghi pubblici ad opera di soggetti spesso indicati come extracomunitari».

La Procura della Repubblica di Livorno considera "imponente" il numero delle lesioni e delle risse ma anche dei maltrattamenti in famiglia. Invece, «nell'ambito dei reati sessuali» (pur in aumento), si tratta raramente di

violenza carnale in senso stretto. L'aumento riguarda piuttosto le violenze sessuali minori, ovvero gli atti di libidine o gli atti osceni.

La Procura della Repubblica di Arezzo esplicita la natura familiare di alcuni casi di omicidio volontario, come quello della «moglie da parte del marito già indagato per maltrattamenti e sottoposto alla misura dell'allontanamento dalla casa familiare», come «l'omicidio da parte di un cugino della vittima scaturito da vecchi attriti familiari» o il «tentativo di omicidio di un figlio con problemi psichici nei confronti della madre».

La relazione passa infine alla giustizia minorile. Il Tribunale per i Minorenni registra un aumento dei processi di violenza sessuale. «Altrettanto significativo viene ritenuto l'aumento dei procedimenti per reati di violenza sessuale e pedofilia davanti alla Procura per i Minorenni di Firenze (da 18 a 39 con incremento del 216% circa), anche se il rilievo viene accompagnato dalla considerazione che vi sono ricompresi anche fatti non gravi». Particolare è il rilievo che «attraverso l'uso di Internet i giovani ricevono messaggi in ordine all'esercizio della sessualità del tutto fuorvianti».

– *Genova*. Reputa “contenute” le denunce per violenza sessuale (284 nel 2009) dinanzi alla Procura della Repubblica: di queste, 40 per pedofilia e 77 per pornografia minorile. Dunque sono 167 i casi di violenza sessuale denunciati in totale.

– *Lecce*. Ai “reati di violenza sessuale” è riservata una specifica trattazione. «Le notizie di reato di violenze sessuali sono in leggera flessione»: da 110 a 95, di cui 87 a carico di persone identificate. Aumentano, invece, i reati dinanzi alle procure minorili (a Taranto da 9 a 16) e soprattutto in danno di minori, in ambito familiare. Gli abusi sessuali hanno per oggetto «minori in tenera o tenerissima età (quasi sempre di sesso femminile) da parenti stretti (dal genitore al nonno) per periodi prolungati e con episodi di frequenza abituale. Indubbiamente il fenomeno dell'abuso sessuale intrafamiliare è di gran lunga più consistente di quello esterno. Quest'ultimo nel corso dell'anno di riferimento ha avuto dimensioni non allarmanti». Lo stalking registra 37 notizie di reato nei primi quattro mesi di applicazione della legge.

– *Messina*. Non formula quantificazioni, ma la valutazione di sintesi è che «i reati di violenza sessuale continuano ad emergere sotto la spinta di un'opera di sensibilizzazione condotta dai mass media, dalle istituzioni, dalla scuola, dai gruppi di indagine specializzati costituiti in seno alle procure della Repubblica e alla polizia giudiziaria». C'è un incremento dei reati contro la persona, specie di delitti di violenza sessuale, individuale o di gruppo, che viene giudicato “allarmante”.

– *Milano*. Da grafici e tabelle allegati si coglie il dato dei reati iscritti presso la Procura per i Minorenni: secondo il titolo del delitto di violenze sessuali sono scesi da 68 a 64. Nella relazione viene formulata una valutazione sull'an-

damento dei reati notando «una generale relativa stabilità di flussi», senza particolari rilievi che interessino la materia qui in esame. Il rilievo è confermato dalla assenza, nella tabella indicativa del “totale delitti”, tra i 24 titoli di delitto, di titoli qui rilevanti.

– *Napoli*. Alle 85 pagine della sua relazione, il primo presidente della Corte d’Appello di Napoli allega una tabella intestata: *Principali reati consumati nel Distretto di Corte d’Appello di Napoli*, tratta dallo SDI, dati statistici del Ministero dell’Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Da questo risulta un calo delle violenze sessuali pari a –9%: da 296 a 269.

– *Palermo*. Il numero delle violenze sessuali è considerato elevato, anche se è diminuito da 426 nel 2008 a 324 nel 2009. Tra questi risultano in aumento gli abusi in danno di minori (pari a 187). Per 13 procedimenti sono state disposte intercettazioni; 41 sono invece i fascicoli aperti per pedofilia e pedopornografia.

La dimensione del fenomeno trapela anche nel settore civilistico, ove si constata che i procedimenti si riferiscono ai minori «con gravi disturbi del comportamento derivanti dall’aver subito violenze di natura sessuale in ambito familiare o extrafamiliare».

Costituiscono invece un aumento i 76 procedimenti aperti dinanzi alla Procura per i Minorenni (che contribuisce a tenere “consistenti” gli ingressi all’istituto penale per i minorenni per i reati a sfondo sessuale). E, uniti a quelli a carico di adulti, ma con vittime minorenni, costituiscono «una vera emergenza sociale, cui non sempre i servizi e le famiglie sanno far fronte».

L’indicazione tratta è chiara: «garantire la specializzazione di forze di polizia e operatori giudiziari e non», «potenziare i meccanismi di rete, in particolare favorendo la creazione di specifici presidi ospedalieri che accolgono la vittima e al contempo garantiscono la raccolta di quelle tracce e prove utili che possono rinvenirsi unicamente nell’immediatezza dei fatti».

I comportamenti correlati al fenomeno di bullismo sono stati affrontati attraverso gli strumenti della cosiddetta giustizia riparativa, ma con una eccezione: che non si trattasse di violenze di natura sessuale.

Sono 6 i procedimenti aperti per stalking alla Procura di Trapani (sempre nei primi quattro mesi dall’entrata in vigore della legge).

– *Perugia*. «Si segnala un aumento dei reati di violenza sessuale e pedofilia in tutti i tribunali del distretto, tranne in quello di Orvieto; in secondo grado sono stati trattati 6 procedimenti per reati di violenza sessuale e pedofilia».

– *Potenza*. I procedimenti per reati di violenza sessuale, in particolare intrafamiliare, sono in aumento (da 82 a 95, di cui 80 contro noti e 15 contro autori ignoti). Anche qui aumentano i processi a carico di minorenni (da 7 a

12). La Procura «continua a dar corso», «in raccordo con altri soggetti istituzionali», a iniziative di «sensibilizzazione e formazione».

– *Reggio Calabria*. Non vi sono elementi rilevanti.

– *Roma*. La relazione romana colloca la violenza sessuale tra i delitti di maggiore allarme sociale; rileva la «inaudita efferatezza di una serie di episodi di violenza sessuale di gruppo compiuti da rumeni». Vede un aumento dei delitti di violenza sessuale commessi da minorenni (da 42 a 60) e soprattutto del numero di minori indagati per questi reati (da 79 a 103, con aumento del 30,38%).

Esaminando l'attività della Corte d'Assise, rileva che molti degli omicidi volontari sono «commessi nell'ambito di rapporti familiari».

Nel giro dei primi quattro mesi di entrata in vigore della legge, la Procura di Roma ha aperto ben 232 procedimenti per stalking.

– *Salerno*. Sono aumentate le iscrizioni per i reati sessuali (da 70 a 85) e di pedofilia (da 6 a 8). Il Tribunale ha definito 38 procedimenti. E nel Collegio penale i processi per violenze sessuali figurano nell'elenco ristretto di quelli «che hanno maggiormente impegnato i giudici». Vari sono i casi di violenza sessuale commessi da minori in danno di minori, «in genere di sesso femminile». In fortissimo aumento sono i minori vittime di violenze intrafamiliari.

– *Torino*. In via generale si sottolinea che anche i processi per reati sessuali sono particolarmente impegnativi e anch'essi spesso con parte civile presente anche in grado d'appello. Sono radicate nel territorio articolate organizzazioni criminali legate al reclutamento e allo sfruttamento della prostituzione cui si collegano strettamente altri reati tra i quali le violenze sessuali. «Sono in aumento gli imputati di cittadinanza straniera, extracomunitaria e non, imputati di violenza sessuale». Per i reati di violenza sessuale o, in genere, «a sfondo sessuale» (favoreggiamento all'ingresso clandestino in Italia di persone destinate alla prostituzione, prostituzione minorile ecc.) si registra un costante aumento del numero di processi; nel periodo considerato la sezione ha celebrato 90 processi (quasi il doppio rispetto all'anno precedente in cui furono 49) relativi al solo delitto di violenza sessuale (art. 609 *bis* c.p.) riguardante, nella maggioranza dei casi, atti sessuali ai danni di persone minorenni, spesso inferiori a 10 anni, addebitati a soggetti appartenenti all'ambito familiare della persona offesa o a conoscenti della stessa, ed anche ad affidatari dei minori per ragioni scolastiche, ludiche o di cura (insegnanti e personale scolastico, istruttori di calcio, di nuoto e di altri sport, persone affidatarie di minorati psichici ecc.); l'incremento di tali processi, ma in particolare di quelli a danno di persone non minorenni, appare attribuibile alla maggior propensione delle vittime a presentare querela.

Il gruppo specializzato “Fasce deboli” – competente per i reati a danno dei minori e degli anziani, nonché per le violenze sessuali e i reati all’interno della famiglia – ha inviato una relazione datata 16 ottobre 2009, di cui si riportano i dati più interessanti (omettendo i riferimenti ai criteri organizzativi del lavoro all’interno del gruppo):

- nei reati di violenza sessuale, indipendentemente dall’età della vittima (artt. 609 *bis*, 609 *ter*, 609 *octies* c.p.), vi è stato un leggero aumento rispetto allo scorso anno (397 contro i 367 casi); netta è invece la flessione dei casi di violenza di gruppo (10 casi a carico di persone note contro i 37 del periodo precedente); sono sostanzialmente costanti (22 contro i 24 del periodo precedente) i dati relativi alle violenze di gruppo a carico di ignoti;
- continua la marcata flessione dei casi di violenza su minori ed atti sessuali con minorenni, che scendono a 94 casi (nel 2007-08 erano 102 e nel 2006-07 erano 118); risultano in riduzione anche i casi di violenza a danno di minori a carico di ignoti, in tutto 13 casi (nel 2007-08 erano 16, nel 2006-07 erano 35);
- per il fenomeno della detenzione di materiale pedopornografico (art. 600 *quater* c.p.), vi è stato un aumento rilevante di casi (63 casi a carico di indagati noti contro i 40 del periodo precedente); minore è stato l’aumento del numero dei procedimenti per divulgazione o commercio di materiale pedopornografico (art. 600 *ter* c.p.) che passa dai 47 casi ai 52, senza contare i procedimenti a carico di ignoti;
- sostanzialmente immutata è la situazione per il reato di maltrattamenti a carico di indagati noti (891 casi contro gli 896 del periodo precedente).

Nella relazione vi sono osservazioni su altri fenomeni rilevanti. Nel settore della conflittualità familiare (denunce per violazione dei seguenti articoli del codice penale: 388 cpv., 570, 573, 574, 582, 610, 612 cpv., 614, 660 e reati connessi) è stato riscontrato un uso abnorme della denuncia. Secondo l’estensore della relazione, il fenomeno «va sicuramente iscritto fra le patologie del processo penale e che rende molto difficile, per il PM, concentrare la propria attenzione sui casi veramente gravi (casi di coniugi separati e figli lasciati sul lastrico, di minori scomparsi all’estero, di violenza non episodica all’interno delle mura domestiche con rischio omicidiario e suicidiario ecc.)». Si afferma che per il reato di cui all’art. 388 cpv. c.p. si sono registrate 255 denunce (contro le 245 del periodo precedente), mentre per la violazione di cui all’art. 570 c.p. i procedimenti sono stati 605 (contro i 582 del 2007-08).

Quanto a truffe, furti e rapine in danno degli anziani, l’estensore della relazione riferisce che «a partire dall’estate 2006 è diventato operativo un gruppo interforze costituito presso la Procura e costituito da quattro persone che si dedicano alla costituzione di un database che consenta di individuare, attraverso le caratteristiche fisionomiche e il *modus operandi* degli autori dei

reati, i vari gruppi di delinquenti che operano, in forma organizzata, sul territorio». Si afferma che i casi trattati sono stati 2.433 (di cui 2.201 a carico di ignoti) contro i 2.649 dell'anno precedente (di cui 2.415 a carico di ignoti) e che vi è stata una sensibile flessione del fenomeno.

Lo stalking «appare di dimensioni inquietanti». Infatti, nel primo semestre di applicazione della legge le denunce sono state 250 e le misure cautelari 35, molte delle quali disposte a seguito di arresto in flagranza dell'indagato. Nello stesso periodo, la Questura di Torino ha ricevuto 70 richieste di ammonimento di cui solo 23 sono state accolte; solo in due casi l'ammonito ha reiterato le condotte persecutorie ed è stato pertanto denunciato all'Autorità giudiziaria (AG).

Si dà atto di una relazione del questore che riporta i dati della squadra mobile secondo cui i reati sessuali sono diminuiti del 4,44%. Sono stati denunciati 76 casi di violenza sessuale di cui 14 contro i minori di quattordici anni.

Nei reati di violenza sessuale davanti al Tribunale per i Minorenni «colpisce la impudenza nella scelta delle vittime frequentemente coetanee e conosciute (compagni di scuola, amiche); per ovviare al rischio di una denuncia, il reato spesso si accompagna ad atti di intimidazione e di minaccia». Tali reati sono in aumento.

È citato il protocollo siglato presso la Prefettura di Alessandria in materia di coordinamento degli interventi in caso di abuso/maltrattamento coinvolgente anche minori, indice di collaborazione sempre più strutturata con altre autorità giudiziarie, forze dell'ordine e istituzioni/servizi in genere.

Sia dalle procedure di limitazione della potestà genitoriale che da quelle per adottabilità risulta che i minori interessati sono stati soggetti ad abuso sessuale, maltrattamenti, deprivazioni.

I casi più frequenti di pregiudizio per i minori sono costituiti dal ricorso da parte del «capofamiglia» a forme più o meno gravi di violenza intrafamiliare verso la moglie/convivente o i figli, spesso associate all'abuso alcolico (esempio nucleo dell'Est europeo) e alla dipendenza da sostanze, dalla violenza assistita alla quale i minori sono esposti per conflittualità fra gli adulti, dalla disgregazione del nucleo familiare sempre più spesso ad iniziativa della donna, non più disponibile, dopo aver conosciuto il contesto di vita italiano e le risorse che possono aiutarla in un percorso di graduale autonomia insieme ai figli, ad accettare una relazione in cui si trova a vivere in una condizione fortemente subalterna e umiliante.

Nel civile minorile, i conflitti genitori-figli appaiono spesso legati allo «scontro fra modelli culturali, come nel caso di ragazzi stranieri ormai italiani sul piano dell'assimilazione di modelli e stili di vita, talvolta in contrasto con quelli dei propri genitori».

- *Trento*. L'andamento dei reati di violenza sessuale e pedofilia appare sostanzialmente stazionario o in diminuzione. A Rovereto si registra un decremento rispetto all'anno precedente, da 24 a 13. A Trento da 82 a 80. Solo a Bolzano si è avuto un aumento, da 93 a 119. È stato costituito un apposito gruppo di lavoro che agisce in sinergia con la Procura della Repubblica per i Minorenni e i vari servizi del territorio.
- *Trieste*. I reati di violenza sessuale e pedofilia costituiscono un «fenomeno in costante crescita numerica, che si manifesta con una certa e allarmante frequenza soprattutto nell'ambito del nucleo familiare. Particolarmente preoccupante appare l'aumento del numero di detti reati a carico di minori». Attività terapeutiche di gruppo sono state svolte in favore dei soggetti condannati per reati di violenza sessuale su minori. «Tra i reati che hanno suscitato particolare allarme sociale vanno annoverati gli omicidi spesso d'impeto e circoscritti a conflittualità endofamiliari». Anche tale relazione, con riferimento al settore civile, ai procedimenti di potestà o di abbandono riconduce la condizione dei minori agli abusi sessuali e ai maltrattamenti gravi pregressi.
- *Venezia*. «Si segnalano reati contro la libertà sessuale».
- *Bologna*. In materia di violenza sessuale e pedofilia viene riservata particolare attenzione alla fase di tribunale e ai processi pervenuti al dibattimento. In via generale è segnalato un aumento dei processi del 7,6% davanti ai tribunali tanto monocratici che collegiali. Nell'ambito di questi, facendo riferimento alla categoria dei reati di maggior allarme sociale, aumentano del 22,1% (149 processi) quelli complessivamente pendenti per violenza sessuale, mentre diminuiscono del 17,3% (sopravvenuti 43 processi) quelli per pedofilia. In appello, essendo stati definiti 128 processi, ne risultano pendenti 337. Davanti al Tribunale per i Minorenni, in un contesto di generale aumento dei procedimenti pervenuti al giudice dell'udienza preliminare (GUP), questi ultimi diminuiscono da 19 a 5 per violenza sessuale, da 3 a 1 per violenza sessuale aggravata. Nelle tabelle allegate alla relazione i reati vengono accorpati in 11 categorie. I reati contro la persona e la famiglia in valore assoluto risultano 5.240, pari al 15,1% di tutti i procedimenti. Più specificamente, i delitti contro la famiglia sopravvenuti nei tribunali sono 714, pari al 2,1% del totale e 202 per delitti in materia di libertà sessuale, pari allo 0,6% del totale. È stata redatta una tabella dei 20 articoli di reato più frequenti. La violenza sessuale non vi figura, ma al 6° posto figurano le lesioni personali, al 9° le minacce e al 19° la violazione degli obblighi di assistenza familiare (con 444 procedimenti sopravvenuti nei tribunali del distretto). Figurano anche i capi di imputazione definiti sia distinti per sede sia per rito collegiale o monocratico. In proposito viene operato un confronto con la relazione dell'anno precedente, da cui risulta che le violenze sessuali sopravvenute al dibattimento in tribu-

nale sono aumentate del 19%, pari a 122 (ne sono stati definiti 136 e dunque pendenti 118); i reati di pedofilia sono aumentati del 10%, pari a 52 (ne sono stati definiti 48 e dunque pendenti 47). In Corte d'Appello di Bologna sono stati definiti 31 procedimenti per reati di violenza sessuale e pedofilia con una risultante pendenza di 326.

Abbiamo voluto tenere Bologna per ultima, per poter dar conto – senza interrompere la continuità dell'esame analitico delle relazioni presidenziali – di una indagine unica, a quanto ci risulta, nel panorama nazionale.

3. Una rilevazione-pilota

La Procura della Repubblica di Bologna ha in corso una rilevazione di tutti i fatti di violenza sessuale⁹ denunciati alla Procura della Repubblica (corrispondente per competenza territoriale alla Provincia di Bologna). Tale iniziativa¹⁰ è stata sviluppata nell'ambito del Tavolo tecnico di lavoro di coordinamento per la prevenzione e il contrasto delle violenze sessuali sulle donne, istituito presso la Prefettura in sede del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (poi formalizzato il 19 giugno 2007 nel Patto per Bologna Sicura all'art. 6), cui partecipano Prefettura, Questura, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Procura della Repubblica, Comune, Provincia, AUSL, Ufficio scolastico provinciale.

L'indagine raccoglie tutti i fascicoli rubricati secondo il titolo di reato di cui all'art. 609 *bis* c.p., che punisce il delitto di violenza sessuale, commesso da chiunque costringe taluno a compiere o subire atti sessuali mediante violenza, minaccia o abuso di autorità e chi induce il soggetto passivo a compiere o subire atti sessuali abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica in cui versa oppure traendolo in inganno per essersi sostituito a un'altra persona.

Come punto di riferimento per la rilevazione è stata considerata la data del fatto. Sono stati esaminati tutti gli episodi di violenza sessuale verificatisi dall'1° gennaio 2006 ad oggi, così come inseriti al registro REGE della locale Procura (dunque comprensivi anche delle denunce presentate dinanzi alle forze dell'ordine).

⁹ Quali precedenti indagini su fascicoli nello stesso tema ricordiamo quelle condotte da L. Terragni (1997) e da M. Virgilio (1998).

¹⁰ È nata su sollecitazione del Comune di Bologna all'incontro, tenutosi il 6 settembre 2006, per mettere a fuoco le azioni contro la violenza alle donne da assumere da parte delle istituzioni locali. Partecipavano Procura della Repubblica, Azienda *ASL* (Direzione generale e Medicina legale), Medicina legale dell'Università degli Studi di Bologna. È stata affiancata dalla creazione di un Pronto Soccorso unico metropolitano specialisticamente attrezzato per l'accoglienza delle donne che hanno subito violenza sessuale – poi programmato e realizzato presso l'Ospedale Maggiore di Bologna (M. Virgilio, 2010, 9).

Tutti i fascicoli così individuati sono stati sottoposti a una registrazione secondo una scheda di rilevazione concordata¹¹. Questi i dati ritenuti di interesse¹²:

- *data e ora del fatto*;
 - *località*, per Comune (Bologna e tutti gli altri Comuni della Provincia);
 - *luogo della violenza*, per tipologia;
 - *contesto della violenza*, sia endofamiliare che extrafamiliare;
 - *tipo della violenza*, se penetrazione, tentativo di penetrazione o atto sessuale diverso;
 - *aggressore*, se noto o ignoto;
 - *aggressore per età*;
 - *aggressore per stato civile*;
 - *aggressore per nazionalità*, distinguendo Italia, Europa, Est Europa, Nord Africa, Asia, Sud America;
 - *aggressore per occupazione*;
 - *aggressore per condizioni psicofisiche*;
 - *aggressore per situazione pregressa*, se ricorra tra i soggetti una precedente relazione di qualunque tipo e se trattasi di nuovo episodio con lo stesso autore, anche se la precedente violenza non è stata denunciata;
 - *comportamento aggressore*, se ha usato violenza fisica e percosse, oppure minacce e intimidazioni, oppure armi o strumenti; se ha cagionato lesioni;
 - *persona offesa dal reato per sesso*, se maschio, femmina, transgender ovvero omosessuale;
 - *persona offesa dal reato per età* (per fasce d'età);
 - *persona offesa dal reato per stato civile*;
 - *persona offesa dal reato per nazionalità*;
 - *persona offesa dal reato per occupazione*;
 - *persona offesa dal reato per condizioni psicofisiche*;
 - *persona offesa dal reato per accertamenti medici* (immediatamente dopo il fatto): effettuazione test DNA;
 - *aiuti alla vittima*:
1. immediato intervento sul luogo di organi di polizia;
 2. immediato intervento sul luogo di sanitari e ambulanza;
 3. la vittima è stata portata al Pronto Soccorso da tali organi;
 4. la vittima si è recata da sola al Pronto Soccorso;
 5. intervento di soccorso di altri cittadini;

¹¹ La registrazione è stata curata prima da Silvia Marzocchi, poi da Flavio Lazzarini. I dati sono stati caricati da Patrizia Trevisani.

¹² La scheda è qui riportata nei suoi termini sostanziali.

6. prestatò sostegno psicologico alla vittima;
 7. accoglienza in struttura.
- *immediatezza*, se la vittima ha proposto querela/denuncia immediatamente o in tempi differiti¹³.

Quanto alle risultanze¹⁴, il numero di fatti denunciati in Provincia dal 2006 ha subito un calo¹⁵; così pure è diminuito il numero specifico dei fatti denunciati nel Comune di Bologna.

Infatti, nel 2006 si registrano 211 episodi, di cui 125 nel Comune di Bologna (che conta 374.000 abitanti, a fronte dei restanti Comuni della Provincia, i cui abitanti sono 958.000), mentre nel 2007 il numero è sceso a 183, di cui 113 nel Comune di Bologna. E ancora 179 nel 2008 (103 a Bologna Comune) e 171 nel 2009 (103 a Bologna Comune); infine, 77 nel primo semestre 2010 (54 a Bologna Comune).

Nasce obbligatoriamente la domanda: se le denunce per violenza sessuale sono diminuite, sono diminuiti anche i fatti di violenza sessuale?

4. Altre rilevazioni

Uno degli indici significativi di recente mutamento culturale è la presa in considerazione pubblica dei temi riconducibili alla violenza maschile sulle donne. Lo desumiamo dal fatto che oggi è ormai usuale, nell'ambito delle trattazioni che analizzano la criminalità, inserire una parte di numeri e rilievi dedicati a violenza sessuale, maltrattamenti e stalking. È sicuramente un effetto dell'allarme sociale che connota questi delitti. Ma è certo che trattasi di un cambiamento oggettivamente riscontrabile.

Ora, infatti, prefetture, questure e Arma dei Carabinieri sono pronti a interrogare le proprie banche dati per estrarne i dati con cui corredare le varie elaborazioni approntate per essere diffuse nelle rituali occasioni pubbliche e cerimoniali. E il tema in questione è ormai generalmente trattato. Anzi, come abbiamo visto, le rilevazioni tratte dallo SDI del Ministero dell'Interno sono state utilizzate talora anche dai presidenti per corredare di tabelle quantitative le loro relazioni inaugurali.

Così è anche per le inchieste giornalistiche ricavate dalla pubblicizzazione dei dati ministeriali SDI: nel primo semestre del 2009 le violenze sessuali de-

¹³ Nella proposta iniziale di scheda erano ricompresi anche la verifica se la persona offesa era munita di difesa legale e se era seguita da un centro antiviolenza o da una associazione.

¹⁴ Il materiale raccolto è in corso di elaborazione e in attesa di sviluppare in via informatica tutti gli incroci più fecondi.

¹⁵ Non si confonda questo dato con quello opposto dell'aumento dei fascicoli che pervengono a dibattimento, segnalato nella relazione del presidente bolognese, evidentemente segno di attenzione al tema e di esigenza di tempestiva trattazione dei processi.

nunciate in Italia calano dell'1,7% (14 al giorno per un totale di 2.468), in un contesto di diminuzione nazionale di tutti i reati del -6%¹⁶.

Così pure è avvenuto per il Rapporto EURES-ANSA (2007), sull'omicidio volontario in Italia, che costituisce fonte di rilievo rispetto alla violenza di genere.

Il vero salto di qualità è stato segnato dall'ISTAT che nel 2006 ha effettuato la prima indagine (erano state condotte varie indagini sulla vittimizzazione in generale già dal 1999) interamente dedicata alla violenza contro le donne e finanziata dal Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità.

Furono intervistate con tecnica telefonica 25.000 donne tra i 16 e 70 anni, sulla violenza fisica, sessuale e psicologica subita durante la loro vita.

I primi risultati furono resi noti nel 2007 (*La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*); poi nel 2008 fu edito il volume definitivo *La violenza contro le donne*¹⁷.

A questo lavoro (tuttora unico e di cui fortemente si auspica una attualizzazione)¹⁸ va ricollegata una pregevolissima azione della Regione Emilia-Romagna, che ha svolto un approfondimento regionale di tale statistica nazionale in merito ai dati sulla violenza di genere nelle relazioni affettive e personali. Il volume è intitolato *Violenza di genere e sicurezza delle donne in Emilia-Romagna*, a cura del Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale, Regione Emilia-Romagna¹⁹.

I dati ISTAT sono qui approfonditi nella loro dimensione regionale e, con risultati di rilievo, vengono anche incrociati con quelli del Ministero dell'Interno.

Certo, per lungo tempo, i soli dati disponibili erano stati quelli raccolti dalle associazioni delle donne. In particolare, le associazioni hanno raccolto i dati sulle donne che si sono loro rivolte. Col tempo queste indagini sono venute affinandosi e, talora, coordinandosi, anche in forza della impostazione di progetti di ricerca con appoggi e contributi istituzionali²⁰.

¹⁶ "Il Sole 24 Ore", 59, 1° marzo 2010.

¹⁷ Entrambi disponibili sul sito www.istat.it.

¹⁸ Nel settembre 2010 sono stati presentati i risultati di una altra indagine ISTAT condotta con tecnica telefonica nel 2008-09, finanziata dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, su *Le molestie sessuali*, riferita alle molestie e ai ricatti sessuali subiti dalle donne (www.istat.it).

¹⁹ Responsabile del Servizio è Rossella Selmini (2010). Il volume costituisce il n. 35 dei "Quaderni di Città Sicure", gennaio-febbraio 2010, ed è disponibile sul sito www.regione.emilia-romagna.it/sicurezza. Oltre all'approfondimento, il volume pubblica una sintetica aggiornata panoramica delle ricerche internazionali (Eugenio Arcidiacono) ed un capitolo finale sulla paura della criminalità e sulla percezione di insicurezza delle donne in Emilia-Romagna.

²⁰ È ormai standardizzata la ricerca sui centri anti violenza in Emilia-Romagna. Per l'ultima elaborazione e riflessione, riferita all'anno 2005, si veda il volume curato da G. Creazzo (2008).

È un osservatorio del tutto particolare, perché si riferisce alle donne che esternano la violenza subita (anche) senza ricorrere alla giustizia. Sono le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza e ai rifugi per donne maltrattate, formulando richiesta di aiuto e sostegno (in taluni casi, dopo aver presentato denuncia). Si attivano per chiedere che la violenza abbia fine e per essere supportate nella loro autonoma scelta di volerne la cessazione. Sono le donne che decidono di interrompere e tagliare la relazione violenta e perciò chiedono tutela legale per separarsi. Tutte queste donne non sempre accedono (anche) alla decisione di denunciare (o querelare) il violento, l'aggressore, il maltrattante. Non sempre utilizzano gli strumenti punitivi o sanzionatori offerti dal nostro ordinamento giuridico, sia esso la sanzione penale conclusiva di un procedimento penale intrapreso o una misura della legge 154/2001 (che, anche quando è civile, è comunque di contenuto sanzionatorio e punitivo per il partner violento) oppure la misura amministrativa/penale dell'ammonimento al persecutore, inflitta dal questore.

Siamo giunti così alla questione problematica della scarsa propensione delle donne alla denuncia delle violenze subite (cosiddetto *under-reporting*) e, in generale, allo scarso ricorso alla giustizia e alle forze dell'ordine, che, d'altronde, viene considerato una delle principali criticità che ostacolano la emersione e la misurazione del fenomeno, tuttora grandemente sommerso e inesplorato, soprattutto in Italia.

5. Un Osservatorio permanente

La eterogeneità sotto tutti i profili di queste rilevazioni è evidente. Partono da punti di vista diversi, che tuttavia si intrecciano ripetutamente. Dunque la loro complementarità meriterebbe di essere coordinata in una iniziativa di livello nazionale, che possa svilupparne tutte le potenzialità.

Del resto, l'esigenza di un Osservatorio nazionale della violenza sulle donne non è certo nuova! Viene manifestata ripetutamente sin dal 1996, quando venne istituito il Ministero per le Pari Opportunità²¹. Oggi il contesto è diverso e più favorevole perché si tratterebbe di comporre e integrare esperienze già in corso e maturate autonomamente.

È singolare, ritornando alle relazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario, che tutta quella preziosa mole di dati resti frammentata (e sconosciuta ai più). Eppure l'energia impiegata per redigere le relazioni non è poca, se è

²¹ Statistiche disaggregate per genere e Osservatorio permanente costituirono obiettivi indicati nel D.P.C.M. 27 marzo 1997, cosiddetta Direttiva Prodi-Finocchiaro, *Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelta e qualità sociale a donne e uomini*.

vero – come risulta dai testi stessi – che, dietro molte di esse, vi è il coinvolgimento di tutti gli uffici distrettuali e le rispettive cancellerie e segreterie, con una corposa produzione di materiale²².

Quei dati giudiziari, se raccolti secondo criteri e metodi uniformi, pubblicizzati ed elaborati in sede nazionale (aggiunti alle attuali rilevazioni statistiche sulla efficienza e produttività della amministrazione: flussi, definizioni, pendenze, arretrati ecc.), sarebbero assai utili, innanzitutto, proprio nell'ambito della buona amministrazione della giustizia e per la doverosa verifica di effettività delle leggi e della loro efficacia preventiva e repressiva²³.

Anche l'iniziativa pilota della Procura di Bologna offre buoni motivi per una sua esportazione in sede nazionale (o almeno distrettuale/regionale). Ha infatti già dimostrato la concreta fattibilità di una rilevazione per titoli di reato (come indicati a REGE): ben potrebbe essere estesa ad altre fattispecie, come i maltrattamenti (art. 572 c.p.) e le violazioni degli obblighi di assistenza familiare (art. 570 c.p.).

Certo occorrerebbe meglio mirare la ricerca giudiziaria e renderla completa, percorrendo fino in fondo l'iter giudiziario, cioè arrivando a verificare gli sviluppi e gli esiti processuali nei successivi gradi di giudizio e infine nella fase dell'esecuzione (anche per scartare i casi di simulazione o calunnia). E dovrebbe essere completata con i rispettivi dati della Procura per i Minorenni.

L'impegno è ancor più produttivo se la rilevazione giudiziaria viene posta a confronto con le risultanze della indagine ISTAT. Lo dimostra la comparazione fra il dato locale della Procura bolognese e quello ISTAT in tema di violenza sessuale.

Il primo evidenzia una diminuzione delle denunce per violenza sessuale dal 2006 ad oggi nella Provincia di Bologna (che corrisponde al circondario di competenza territoriale della Procura della Repubblica di Bologna).

Il secondo, arricchito dall'approfondimento della Regione Emilia-Romagna, vede la Regione Emilia-Romagna ai vertici nazionali per tasso medio di denuncia dal 1996 al 2006. Le donne che dichiarano di essere state vittime di violenza fisica in Emilia-Romagna sono una su quattro (23,1%), il 38,2% ha subito una violenza fisica o sessuale (a fronte di una media italiana del

²² Aumenta fino a circa 400 pagine il volume che pubblica tutto il materiale raccolto dal presidente della Corte d'Appello di Milano.

²³ Anche il CSM ha sottolineato la necessità di monitorare e acquisire dati dagli uffici al fine di adottare dapprima una risoluzione di indirizzo (8 luglio 2009) «per migliorare la risposta di giustizia nell'ambito della violenza familiare» e successivamente una delibera (30 luglio 2010) per la «adeguata e tempestiva trattazione dei reati in materia».

31,9%; ISTAT, 2008). Tra le donne residenti, l'82,9% ha subito violenze sessuali, tra queste, l'11,5% ha subito stupro, pari al 3% delle donne residenti nella regione.

Orbene, su 100 donne che hanno subito violenza sessuale dal non partner, solo il 2,4% ha denunciato: il tasso aumenta al 17,6% se la violenza è stata inflitta dal partner o ex partner.

Ne scaturisce la necessità di uno sviluppo diacronico dell'indagine (viva è l'attesa della ripetizione – lo abbiamo già sottolineato – dell'indagine ISTAT dedicata), ma anche di una interrogazione dei dati processuali che consenta di distinguere tra loro i fatti di violenza sessuale secondo la gravità (cioè compiendo un'operazione inversa a quella realizzata dalla legge del 1996, n. 66, che ha accorpato la violenza sessuale in una fattispecie di base unitaria – tuttavia inserendovi l'ipotesi attenuata dei fatti di “minore gravità”). Questo per verificare se e quanto l'entità del fatto incida sul tasso di denuncia.

Lo stesso valga anche per altri fattori di distinzione (quali tutti quelli rilevati nella esperienza pilota della Procura bolognese).

Ma ancor più – e questo può essere solo compito di un Osservatorio permanente –, l'utilità di ogni singola rilevazione verrebbe messa a frutto nell'integrarla e confrontarla con le altre tipologie di indagini.

Orbene, l'incrocio delle rilevazioni di ambito giudiziario con quelle ISTAT sul vissuto e sulla percezione delle donne e con quelle dei centri anti-violenza sull'esternazione con richieste di sostegno da parte delle donne tenderebbe verso l'obiettivo sia di avvicinarsi al dato reale del numero delle violenze sia di comprendere la persistente sfiducia delle donne verso l'istanza giudiziale (anche da parte di quelle donne che riconoscono la violenza subita e decidono di affrontarla, esternandola ad un centro anti-violenza). Tale visione complessiva consentirebbe di gettare luce sia sulla quantificazione, sia sulle tipologie della violenza, sia sulla sua emersione sociale e giudiziaria.

A quest'ultimo proposito, valga l'attenzione di non confondere i due piani, quello sociale e quello giudiziario, che rispondono a esigenze che possono essere potenzialmente conflittuali tra di loro, come sempre accade quando si agitano insieme la sfera dei diritti e dell'istanza punitiva (da una parte) e bisogni, aspettative e desideri legati a scelte di vita (dall'altra).

Non si sottovaluti il valore in gioco della libertà femminile, che potrebbe anche condurre autonomamente e consapevolmente a scelte di gestione non giudiziarie, senza che queste siano segno di debolezza e fragilità.

Riferimenti bibliografici

- CREAZZO Giuditta (2008), *Scegliere la libertà: affrontare la violenza*, Franco Angeli, Milano.
- EURES-ANSA (2007), *L'omicidio volontario in Italia*, Rapporto EURES-ANSA, Futura Grafica, Roma.
- ISTAT (2008), *La violenza contro le donne*, Roma.
- PITCH Tamar (2008), *Qualche riflessione attorno alla violenza maschile contro le donne*, in "Studi sulla questione criminale", III, 2, pp. 7-13.
- SELMINI Rossella (2010), *Violenza di genere e sicurezza delle donne in Emilia-Romagna*, in "Quaderni di Città Sicure", 35.
- TERRAGNI Laura (1997), *Su un corpo di donna. Una ricerca sulla violenza sessuale in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- VIRGILIO Maria (1998), *La nuova legislazione sulla violenza sessuale: un primo bilancio*, Europolis, Bologna.
- VIRGILIO Maria (2010), *Progetto Insieme contro la violenza di genere. Report conclusivo. Introduzione*, Bologna, in <http://www.iperbole.bologna.it/politichedelledifferenze/dettagliodifferenzeNews.php?newsitemID=191&channelID=19>.